

Il «Crocifisso e Padre Camillo»

La presenza cospicua di "Icone" e quadri d'ogni misura dedicati all'incontro mistico del «**Crocifisso e S. Camillo**», con la costante particolarmente indicativa della "fiamma" accanto alla Croce Rossa sul petto dell'abito religioso del Santo, hanno provocato una ricerca mirata e accanita di scoprire fonte e motivazione.

E così, con un "colpo di fortuna", da un faldone dell'Archivio Camilliano romano è saltato fuori il "santino grafico" di copertina, stampato a Parigi nella seconda metà del 1800, che documenta essere del **Carlo Maratta**. A questo Pittore italiano vissuto dal 1625 al 1713 abbiamo dedicato più servizi con informazioni del suo collegamento con l'ambito camilliano, e del perché lo riteniamo essere il "capofila" di quanti hanno trattato lo stesso sacro tema, essendo tutte opere eseguite dalla Beatificazione in poi del nostro "Padre Camillo" avvenuta nel 1742.

Di un certo interesse è l'aver scoperto che il Tempietto della *Corsia Sistina* dell'Ospedale Santo Spirito disegnato dall'architetto Andrea Palladio (1508-1580), muto testimone per 40 anni della carità eroica del nostro S. Camillo, e spettatore del mitico salvataggio di 300 malati dall'Inondazione del Tevere nella *Notte di Natale del 1598*, ha "**Sull'altare oggi una tela di S. Giobbe dipinta da Carlo Maratta**". Sembra ovvio e pacifico dedurre che il Maratta in quel "sacro luogo", che frequentava per l'Opera da eseguire, ne abbia sentito dire di quel "Gigante della Carità" passato al Cielo solo alcuni decenni prima (14 luglio 1614).

Intento di questa pubblicazione, - classificabile "pro archivio personale" -, è quello di assemblare le varie Testimonianze raccolte degli *Incontri* persistenti di "Padre Camillo con il Crocifisso", principiati con il primo del contrasto iniziale ma che continuarono nel tempo dividendoli in "Visioni" e in "Effusioni Mistiche Spirituali".

E secondo fine è esternare la personale convinzione che quella "fiamma sul cuore" che ha la fonte nel "**Sacro Costato del Crocifisso**", al Quale è collegato da fascio luminoso, pacificamente si può attribuire a richiesta esplicita dei committenti camilliani nel voler rendere in quel "**segno**" la visibilità di quanto erano stati Testimoni, e cioè che il Padre e Fondatore «**Hebbe sempre l'animo suo acceso di Carità e fuoco Divino, amando Dio come sommo bene sopra tutte le cose, et il Prossimo per amor di Dio...»**¹ e con molta probabilità confermata dalla **testimonianza** che la Signora Colonna d'Alvisi di Bucchianico rese al "Processo Theatino", che riportiamo qui di seguito.

Finalità di questa pubblicazione è descritta nel "Preambolo", forse si ritroverà qualche ripetizione dovuto alla decisione di mantenere integri i testi originali.

Le immagini di "copertina":

I^a. Il "santino francese" che ha innescata la ricerca
III^a. La splendida Icona della "Chapelle Saint Camille" nella "Eglise Saint Joseph des Carmes" di Parigi, dipinta da «*Ant. Sublet 1856*»
IV^a. Icona di m. 1,30 x cm. 80 rintracciata da P. Domenico Fantin nella Chiesa S. Giuseppe di Torino con scritta nel retro: «*Pittore Guido Bertolone settembre 1965 da una tela del XVII secolo*»

Per contestazioni e citazioni in... giudizio (!!), il colpevole è: *Ruffini P. Felice, camilliano*

Festa di San Camillo 2015

¹ P. Santio Cicatelli, Proc.Neapol. fol. 231

In "Appendice" offriamo la "Documentazione" raccolta del costante "rapporto mistico con il Crocifisso" avuto per tutta la vita, confermato - anche se non esplicitamente - da Papa Benedetto XIV in questo passo della Bolla di Canonizzazione: «Conduceva sulla terra una vita quasi celestiale. Spesso è stato visto come strappato dai sensi in mirabile estasi, elevato e sospeso in aria con tutto il corpo, mentre veniva associato alla comunione con gli spiriti beati: da qui e con l'aiuto degli stessi raffrontava le battaglie della vita....»². Benedetto XIV, che aveva studiato la sua "Positio" per circa venti anni, nel Concistoro del 18 aprile 1746, all'interrogativo se classificabile "Martirio" oltre alla causa della "effusio sanguinis in odium fidei" anche quello di "Carità", espresse questa ulteriore alta stima e valutazione della Carità del Nostro Santo affermando che «...non avremmo certamente potuto trovare modello più eminenti da classificare tra i martiri della carità, che la vita e le virtù che onorano il Beato Camillo de Lellis...»³

Nel "Processo Theatino" per la Canonizzazione di S. Camillo, il 12 dicembre 1627 la Signora Colonna d'Alvisi di Buccianico depose questa testimonianza:

«Giovanni Felice mio figlio cinqsei anni finiti di Marzo passato essendo d'età d'anni sette s'amalò gravem(en)te e dicendomi la notte et à suo p(ad)re d'havere visto il P(ad)re Camillo che lo chiamava al Paradiso gli dicemo come lo conosceva, mentre non lo haveva mai visto, ne conosciuto e perche il fig(lio)lo disse che era un huomo grande con la barba corta et che teneva il petto aperto che mostrava sangue, et non sò che cosa scritta noi giudicammo che la visione fusse vera per li segni che ci dava, del che io confermo perche la notte seguente sentemmo dire al fig(lio)lo non ci voglio venire, e dimandarli che cosa occorreva rispose che dietro lo sparviero ce stava l'istesso P(ad)re Camillo, che teneva un Crocifisso d'oro in mano e vicino c'era una donna vestita di bianco maravigliandosi che noi non lo vedevamo, et che il P(ad)re Camillo gli haveva detto, se voleva andare in Paradiso alle quale parole rispose che non ci voleva andare per non lasciare suo Padre et sua madre che quel P(ad)re Camillo gli haveva risposto che quel Crocifisso, era meglio Padre e quella donna era migliore madre, et che la mattina sarria andato con lui in Paradiso et con effetto il giorno seguente ad hora di mezzo di d(ett)o fig(lio)lo mori...» (f. 124ss)

² Misericordiae Studium, 29 giugno 1746, § 3.1

³ Acta Canon. quinque Sanct., Romae 1749, p. 35 (AG 64)

«Camillo confortato dal Crocifisso» del Carlo Maratta

Il patrimonio "Iconico" di San Camillo dei primi tempi offre un consistente numero di Opere ispirate all'esperienza mistica che ebbe nella sua vita di «Estasi con il Crocifisso», che parte da quella avuta da giovane neo-convertito e "Maestro di Casa" all'Ospedale San Giacomo, quando viene osteggiata la sua idea di fondazione di "una Compagnia d'huomini pij e da bene che non per mercede, ma volontariamente et per amor d'Iddio gli servissero con quella charitá et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figlioli infermi" ^[1], e il grande Crocifisso che ha nella sua stanza si rende vivo rassicurandolo «Non temer pusillanimo camina avanti ch'io t'aiutarò e sarò con teco, e cavaro gran frutto da questa proibitione...» ^[2]

Lo si deduce facilmente dall'abito religioso con "croce rossa" sul petto che gli Autori fanno indossare al Nostro Santo, segno evidente che non si riferiscono alla «prima esperienza mistica del Crocifisso», ma alla diffusa stima e conoscenza presente che veniva da confidenze di Religiosi della sua Congregazione, ed anche da Laici che avevano avuto più volte occasioni di frequentarlo, testimonianze che venivano acquisite mano mano dai diversi "Processi Diocesani di Canonizzazione" avviati in tutta Italia dove era stato.

Ritroviamo questa interpretazione nella grande "Pala d'Altare" della Cappella che custodisce i suoi resti mortali nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma, per il pennello di Placido Costanzi Romano per la Beatificazione del nostro San Camillo nel 1742.

Stesso tema, quattro anni dopo per la Canonizzazione lo stendardo da portare in Processione e ostensione nella Basilica di S. Pietro, è dipinto dal francese Pierre Subleyras, e trasferita nel tempo nella Chiesa dei SS. Camillo e Rufo in Rieti, officiata dai Camilliani per circa 200 anni fino al 1946 circa.

Due magnifiche Opere che certamente meritano ben altro "lettore" della raffinata arte prodotta dai due illustri Maestri che il sottoscritto, se non ci fosse stata la provocazione di riferimento specifico letto in un Manoscritto del 1742, dedicato alla relazione del Triduo solenne celebrato in Santa Maria Maddalena per la Beatificazione, che afferma «Ancona opera dell'Insigne pennello del Cavaliere Placido Costanzi Romano... Questa Pittura è riuscita di tale perfezione, che più non avrebbe possuto dare la memorabile industria del Cavaliere Carlo Maratta nell'opere sue...».

Chi è questo «Cavaliere Maratta»?

E chi è questo «Cavaliere Maratta» che l'Anonimo estensore della “Relazione manoscritta” mette a confronto con il Placido Romano?

Il Carlo Maratti, o Maratta, nato a Camerano il 18 maggio 1625, Marche, e morto in Roma il 15 dicembre 1713, doveva avere una certa dimestichezza con l'ambito camilliano come lo fa intuire un leggiadro “olio su rame” di cm. 28 x 21 che ritraeva il Nostro Santo ai piedi della «B.V. Maria con il Bambino Gesù tra le braccia», incastonato in ricca cornice della vetrina delle Reliquie esistente nel sacrario della “Infermeria-Cappella” dove morì la sera del 14 luglio 1614, trafugato purtroppo appannaggio da ignoti visitatori notturni, e “soggetto” in questi ultimi anni riprodotto con notevole frequenza sia in stampe che in riproduzioni ad olio su tele.

Appena undicenne il Maratti si trasferì a Roma, probabilmente nel 1636, ospitato dal fratello Bernabeo Francioni, pittore a sua volta ma di nessuna fortuna, e subito dopo il suo arrivo entrò a far parte della prestigiosa “Bottega” di Andrea Sacchi, e di questo ben presto il Maratti divenne il migliore collaboratore e seguace, al punto di meritare il soprannome di “Carluccio d'Andrea Sacchi”. Qui rimase sino alla morte del maestro nel 1661.

Nella zona di Roma centro, nei dintorni della Chiesa dei Camilliani di Santa Maria Maddalena, si concentravano più “Botteghe d'Arte” come quelle del famoso Cavalier d'Arpino, del Sacchi, di Pietro da Cortona, di Cassiano dal Pozzo che fu attivo nella cerchia del Cardinale Antonio Barberini, e per gli ovvi motivi di presenza sul territorio di Palazzi di Famiglie di alto rango, di Cardinali, di Ambasciate e di quanto altro in quei tempi “contava in società”.

La costanza di frequentare gli Archivi Camilliani ha premiato la ricerca alquanto assillante di trovare una risposta al quesito su accennato, facendo spuntare un ingiallito “santino” con riproduzione grafica della “Visione del Crocifisso di Padre Camillo”, con questa leggenda in basso: « *C. Maratti pinxit | A.W. Schulgen Edit du St Siege. | Paris 25 rue St. Sulpice* ».

Lascio immaginare al gentile lettore il quasi... “tuffo al cuore”(!) che ha prodotto questa scoperta, perché con la scheda anagrafica sotto mano è stato ovvio dedurre che il “**Maratti è in senso assoluto il primo**” a mettere su tela quel momento mistico decisivo del giovane Camillo. E che il buon Maratta abbia eseguito l'Opera stando a suggerimenti che gli venivano dall'ambito camilliano lo rivela il particolare della “*fiamma ardente sul petto*” che tramite il luminoso

raggio è collegato alla sorgente che sta nel martoriato nudo petto del Crocifisso che si protende verso Camillo rapito in estasi.

Ispirato ad una visione d'un bimbo di sei anni?

Questo particolare così marcatamente indicativo è da collegare alla testimonianza che la Signora Colonna d'Alvisi di Bucchianico rese al Processo Teatino il 12 dicembre del 1627 circa una visione che il figlio di 6 anni ebbe due notti prima di morire nel 1622, testo che abbiamo già riportato per intero.

Lo straordinario evento colpì profondamente Religiosi e devoti, così che lo ritroviamo anche in sculture lignee come quella venerata in Bucchianico trasferita da Napoli all'inizio del 1655, dal popolo detta “La Taumaturga” per le grazie che nei secoli intercede da Dio, e che con alta probabilità fu il “modello” sul quale venne sagomato un mezzo busto in argento nel petto del quale l'8 luglio del 1628 con autorizzazione del Cardinale Arcivescovo di Napoli Francesco Boncompagni [3], «in statua d'argento viene riposto il “Cuore”...», e se si tiene presente la diffusione della testimonianza della Mamma del piccolo Felice D'Alvisi è pacifico concludere che questo influenzò la composizione, senza mettere da parte la comune valutazione che si aveva dell'ardente amore per il Crocifisso che Padre Camillo esternò per tutta la sua vita.

Delle tante testimonianze riportiamo quale esempio questa di Fratel Giovanni Serico Candiotto: «Era tanto in questa Carità Infervorato che pareva quasi un Serafino Infocato d'amore verso li poveri Infermi, et come una Madre verso il suo Caro figlio... e diceva che li poveri Infermi erano i suoi Padroni, et li suoi Cristi et lui era il loro schiavo...» [4].

Altre simili statue lignee si trovano nella Chiesa dei Camilliani di Acireale, e in quella del “Divin Amore” in Via di S. Biagio dei Librai in Napoli fino a qualche decennio addietro gestita dai Camilliani, tutte con minuscoli frammenti di “*Reliquia del Cuore*” incastonate nel petto nudo con ruvide mani del Santo che aprono l'abito religioso.

Alla ricerca dell'Opera originale

Non abbiamo la tela originale del Carlo Maratta, nonostante sia in atto una intensa ricerca allargata anche alla sua cittadina nativa, - dove «Il Comune ha costituito una Civica raccolta sotto la denominazione di “Museo Maratti”, con l'intendimento di sistemare il materiale esistente, di proprietà comunale, riguardante il suo più illustre concittadino» [5], - ma solo copie che in modo inequivocabile per la

collocazione di alcuni particolari esattamente nella posizione del grafico, e soprattutto per la **“fiamma ardente nel petto”** rivelano di aver avuto dinanzi l’originale.

Ed è interessante scoprire quanto questo particolare della **“fiamma ardente”** pennellata dal Maratti viene riprodotto in quadri che riproducono a mezzo busto la **“mistica visione”**, e che approdarono anche nel **“nuovo mondo”** nell’esecuzione del peruviano Cristóbal Lozano nel 1762, ove oggi è esposto nel **“Museo de Arte de Lima”**. Una discreta pubblicazione di Opere dedicate all’**«Estasi del Crocifisso di San Camillo»** è postata sul sito web www.sancamillo.org nella pagina **«Iconica - Estasi Sto Camillo e Crocifisso»**.

Di un certo interesse segnaliamo copia acquistata tramite **“Ebay”** da due Signori buccianichesi, proveniente dalla Francia e alquanto malconcia ma con tutti i particolari del **“santino grafico”**, buon testimone per il l’assunto che sosteniamo. Ed ancora una Tela, in esposizione nella Chiesa del Monastero di San Giacomo Maggiore, detta anche Abbazia di Pontida nel territorio dell’omonimo comune in provincia di Bergamo, complesso monastico benedettino fondato da Alberto da Prezzate nell’XI secolo e divenuto priorato cluniacense, catturata dall’obiettivo del nostro Direttore Padre Fantin.

Ed infine, quella che riproduciamo nel corpo di questo servizio, scovata sempre da Padre Fantin a Torino in Sagrestia di Chiesa Camilliana, una **“Icona”** di m. 1,30 x 0,80 con nel retro direttamente impressa a pennello l’informazione **«Pittore Guido Bertolone settembre 1965 da una tela del XVII secolo»**.

Non è l’**originale del Maratta** ma certamente è una eccellente copia che riproduce in tinte forti il soggetto così minuziosamente trasferito con bulino su quella lastra di rame che portò alla stampa il **“nostro santino francese”**. La **“caccia”** continua, e con nostra grande sorpresa abbiamo rintracciato nell’antico Convento della **“Madonna dei 7 Dolori”** del 1600, sulla via che s’inerpica verso il Gianicolo dal cuore di Trastevere, la stupenda Icona certamente del Maratta, o di qualche suo allievo, dipinta in orizzontale, come la si può ammirare nel nostro servizio.

Chiesa e Convento annessa son dovuti a Donna Camilla Savelli, Duchessa di Latere, Viterbo, (1602-1668), della quale si dice abbia avuto anche lei la visione del Crocifisso, è forse per questo chiese la riproduzione dal Maratta, del quale nella Chiesa si ammira una stupenda Icona di **“S. Agostino e Angioletto”** sulle rive del mare. Nel suo cammino spirituale troviamo la presenza di P. Ippolito Marracci della Gran Madre di Dio che in una sua Opera Mariana inserisce il no-

stro **“Padre Camillo”** tra i Fondatori devotissimi della Beata Vergine Maria. Forse anche lui influì sull’esecuzione dell’Icona!

[1] Cicatelli S., **“Vita del P. Camillo de Lellis”**, Camilliani, Roma 1980, p.52

[2] Cic 1980, Cap. XX p. 55

[3] Nominato a 30 anni Arcivescovo di Napoli, - nato nel 1596 e morto nel 1641

[4] Processus Neapolitanus, f. 249

[5] http://www.musan.it/musei/vis_musei.php?id_news=105

Il **“Crocifisso conforta San Camillo”** del Maratta nel Convento di **“Santa Maria dei Sette Dolori”** in Roma

La ricerca del quadro di Carlo Maratta dedicata al **«Crocifisso conforta San Camillo»**, per un caso fortuito di scambio di opinioni che confratelli e amici ci ha portato alla scoperta di una quadro... **“sepoltò”** in un Convento del 1600, abitato dalle **“Oblate Agostiniane di Santa Maria dei 7 Dolori”**, congiunto alla omonima Chiesa, su via Garibaldi che s’inerpica verso il Gianicolo a qualche centinaia di metri da Piazza Trilussa nel cuore di Trastevere.

Il quadro che fa bella mostra di se su un pianerottolo all’incrocio di una scala nobiliare di quella parte di Convento ceduto a organizzazione laica che ne ha fatto **«Hotel Donna Camilla Savelli - 4 stelle»**, la Duchessa di Latera all’origine di questo sito monacale costruito dall’architetto Borromini (1599-1667), e mai completato per mancanza di fonti. Non è facile raggiungere il nostro **“obiettivo”**, perché benché sia dislocata nella zona dedicato allo **“Hotel”**, il **“padronato”** è della Comunità Religiosa che sovente, con accesso da porta interna, controlla tramite la Superiora. Pre-avvertiti della custodia gelosa, potremmo definire **“blindatura”** di questa Opera dal Confratello Parroco della **“Basilica Parrocchia S. Camillo”**, che ne aveva fatto richiesta di poterla avere temporaneamente a disposizione in occasione dell’Anno Celebrativo del **“Primo Centenario della Consacrazione”**, la Superiora della Comunità ormai composta di sole 4 Religiose ha scongiurato in ginocchio la Madre Generale di non permetterlo perché **“La Fondatrice vuole che S. Camillo resti sempre qui, nel suo Monastero”!!**

C’è da sapere che l’antica Congregazione dall’11 ottobre 1969, con Decreto della Congregazione per i Religiosi, sono state assorbite nella Congregazione delle **“Suore Oblate del Bambino Gesù”**, con Casa Generalizia a ridosso della Basilica di Santa Maria Maggiore tra via Ur-

bana e via Cavour.

LA FONDATRICE

La Fondatrice del complesso religioso di «*Santa Maria dei Sette Dolori*» è Donna Camilla Savelli in Farnese, Duchessa di Latera di Viterbo. Nata il 29 maggio del 1602, unica figlia del Duca Giovanni, Maresciallo della Santa Romana Chiesa e custode del Conclave e di Livia Orsini, morì a Roma il 15 novembre del 1668 a 66 anni, e venne sepolta nella Chiesa dove ancora oggi si può pregare sulla sua Tomba, visto che da qualche anno è stata iniziata la “Causa di Beatificazione”. Ventenne andò sposa a Pier Francesco Farnese, ultimo duca di Latera. Ma il matrimonio non fu allietato dalla prole, così il Signore riservò a Camilla una numerosa figlianza spirituale.

Donna Camilla, che aveva ricevuto un’educazione cristiana degna della sua Casata, si dedicò al prossimo sofferente e indigente, e su consiglio di sua cugina Santa Giacinta Marescotti fondò le «Oblate Agostiniane» con la finalità di dare modo di condurre una vita religiosa alle giovani di nobile famiglia ma di salute cagionevole. Le Oblate infatti osservavano una regola mitigata, approvata da papa Alessandro VII il 16 giugno 1663. Ispirato alle Regole di Sant’Agostino nel clima della Controriforma, la duchessa si legò in stretta amicizia con la cognata Suor Francesca di Gesù, Isabella Farnese, fondatrice e riformatrice di molteplici monasteri di suore Francescane in Roma e provincia. Donna Camilla continuò a occuparsi di trovatelle da nutrire e istruire. Tenevano un educandato destinato alle figlie dei nobili decaduti, ed inoltre si dedicavano alla preparazione dei fanciulli alla prima comunione.

La progettazione della Chiesa e del Monastero fu affidato a Francesco Borromini, come s’è già accennato, che però dovette interrompere i lavori nel 1655 per mancanza di fondi. All’interno della Chiesa una lapide narra la munificenza della Duchessa e documenta che «DOMUM ET ECCLESIAM FUNDAVIT ET FECIT/MONIALES S.mae MATRIS DOLORIS/... HANC ECCLESIAM INSTAURAVIT ANNO D. MCMXXIX».

QUALE RAPPORTO CON LA «ESTASI DEL CROCIFISSO DI CAMILLO»?

Siamo alla ricerca di una documentazione antica che ci possa illuminare sulla motivazione della presenza presso la Duchessa Camilla Savelli di quest’Opera con tema così specifico, e per ora ci si deve affidare a delle “intuizioni” che non sono del tutto gratuite perché le fondiamo su alcuni dati certi, come è la presenza del Maestro Carlo Maratta in questa Chiesa e Convento dove ancora oggi fa bella mostra di se la splendida Icona di “S. Agostino e l’Angioletto”, un ritrat-

to della Duchessa Camilla Savelli, e una serie di altri quadri di Madonne e Santi, compreso il nostro dedicato a “Padre Camillo”, - visto che si è a pochi anni dopo la morte -, da un autore di pubblicazione del 1951 viene detto «*Transito di San Camillo de Lellis*» !! Ci risparmiamo qualsiasi commento, talmente è evidente la macroscopica cantonata di chi scambia la notte con il giorno che splende....

Da pubblicazioni dedicate e affidabili sappiamo per certo che Donna Camilla Savelli ha avuto una esperienza mistica con il Crocifisso. Matteo Marcattili, cittadino di Latera ^[1] ne tratta a lungo e dettagliatamente, poiché gli serve per esaltare la sua cittadella d’origine. Non è che apporta documentazione ampia e probante, ma insiste presentando la presunta sacra effigie attualmente esposta in grande venerazione nella Chiesa di San Clemente di quella cittadella con la didascalia: «...**Crocifisso miracoloso che ordinò alla Duchessa Camilla di fondare il Monastero di Santa Maria de’ Sette Dolori**» (pp. 131, 259)

L’altro Autore che abbiamo consultato, Mario Bosi ^[2], estraneo a interessi della cittadella di Latera lo accenna appena, limitandosi a presentarlo come immagine dinanzi alla quale si fermava lungamente a pregare, riversando tutto il dolore che viveva nel tracollo della famiglia Savelli Farnese. (p. 32) Questo Autore scrive di avere avuto accesso all’archivio del Monastero, è letto una pubblicazione antica delle Oblate dal titolo “Notizie della Signora Duchessa di Latera, fondatrice del nostro Monastero dei Sette Dolori” (p. 8)

UN “DIRETTORE SPIRITUALE” ESTIMATORE DI PADRE CAMILLO

Di grande interesse è la documentazione che il Bosi ci offre circa la presenza e la frequentazione per motivi di direzione spirituale del P. Ludovico Marracci, dell’Ordine della “*Gran Madre di Dio*”, insigne Teologo Mariano e autore di una corposa Opera data alle stampe nel 1643 per l’ar-dente desiderio che nutriva verso la Santissima Madre di Dio di “*monumentum aliquod relinquere, & sacrarum Religio-num Fundatorum exemplo, omnes ad sanctissimam Dei Matrem impensis aman-dum, atque omni cultu prosequendum, excitare*”, scrivendo di Fondatori di Ordini Religiosi “*Mariae Deiparae Virgine singu-lariter addictis, ac dilectis*”, ed inserendo tra questi “Padre Camillo de Lellis” con il dedicargli il “*XLI capitolo*”, con esplicito riferimento ai “*Processi Canonici*” in corso essendo morto il nostro San Camillo il 14 luglio del 1614.

Ci sembra pacifico ritenerе che Donna Camilla Savelli venne bene informata dal P. Marracci, e indirizzata verso questo *Fondatore* che

faceva ancora parlare di se tutta Roma, e del quale si diceva della frequentazione che aveva avuto con il *Crocifisso*, a tal punto da impegnare quel giovane artista marchigiano del Carlo Maratta, che aveva chiamato ad abbellire Chiesa e Convento, che senza alcun dubbio era a conoscenza della “*prima Estasi di Camillo con il Crocifisso*”, come abbiamo già esposto in altro servizio.

A questo aggiungiamo altra informazione desunta dal Bosi che scrive di aver letto in quel *documento antico* del quale s’è accennato, che tra le “Aggregazioni a Ordini Religiosi” ottenute dalle “Oblate Agostiniane” di Donna Camilla Savelli c’è la «*aggregazione concessa da P. Giovanni Stefano Garibaldo, prefetto generale dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi il 1° giugno 1673*», e questo inevitabilmente pone l’interrogativo: “perché venne chiesto quest’aggregazione a 7 anni dalla morte della Duchessa Fondatrice?”

Quale conclusione dedurre?

Le motivazioni addotte, congiunte all’accorata preghiera che “*La Fondatrice vuole che S. Camillo resti sempre qui, nel suo Monastero*”, che perdura nei 400 anni da quei giorni delle sue ultime dirette “Figlie”, è pacifico trarre conferma che il Carlo Maratta rispose alla richiesta della Duchessa Camilla che le venisse resa visiva da esporre nel proprio Convento la *splendida mistica visione* della quale anche lei ne aveva esperimentato i benefici frutti spirituali. E’ da notare che il Maratta, attenendosi al luogo dove doveva essere collocato il nuovo quadro, sviluppa in orizzontale il *soggetto sacro* che per la prima esecuzione aveva fatto in verticale mantenendo tutti i particolari, compresa quella “*fiamma sul petto*” con raggio che parte dal Crocifisso e che oggi a noi è data la gioia di contemplarla e di iscriverla nell’ampia “*Pinacoteca del Crocifisso e Padre Camillo*”.

Questo è quanto abbiamo scovato fino ad oggi in ambiti non facili e aperti, ma speriamo che con la fraterna collaborazione del Postulatore Generale dell’Ordine di S. Agostino, che segue la “*Causa di Beatificazione di Donna Camilla Savelli*”, si possa avere la sorpresa di qualche antico documento recuperato dal blindato “*Archivio Storico*” del Monastero delle sue «*Oblate Agostiniane di Santa Maria dei Sette Dolori*», che ci riveli apertamente l’origine e la volontà di questa ultima Duchessa di Latera di avere nella sua Comunità la visione del “*Crocifisso che conforta San Camillo*”, come aveva esperimentato lei stessa, stando ai due storici che abbiamo consultato.

[1] Serva di Dio/Camilla Virginia Savelli,/Duchessa di Latera e/Fondatrice del Monastero di Santa Maria de’ Sette Dolori in Roma /A.D. 2013/Tipografia Ambrosini, Acquapendente (Vt), pp. 440

[2] La Serva di Dio CAMILLA VIRGINIA SAVELLI FARNESE Fondatrice /del Monastero e della Chie-

sa/delle Oblate Agostiniane di SANTA MARIA DEI SETTE DOLORI in Roma (via Garibaldi, 27) // Roma / Tipografia delle Mantellate /MCMLIII, pp. 212

LA “CHAPELLE SAINT CAMILLE” DI PARIGI

E’ bello ed emozionante scoprire che nel cuore di Parigi esiste una Cappella dedicata al nostro San Camillo nell’antica Chiesa, la “*Saint Joseph des Carmes*” al n. 70 di Rue de Vaugirard, scovata seguendo una debole traccia rilevata in “*Domesticum*” del 1931, rivista storica interna dell’Ordine Camilliano.

La spettacolare ed elegante Vetrata Artistica che splende alla sommità della Cappella con alla base l’invocazione «*Saint Camille priez pour nous*», sta a dirci che in questo luogo sacro c’è da tempo una particolare devozione al Santo Protettore dei Malati. Sensazione confermata dalla scritta sulla cornice in muratura che sta poco sotto: «*Camillus ad solamen animarum in agone luctantium missus*»

Sull’Altare troneggia una splendida Icona che mostra S. Filippo che confida a S. Camillo di aver visto gli Angeli suggerire parole ai suoi Religiosi mentre assistono un morente. La magnifica opera è firmata da «*Ant. Sublet 1856*», ed è del medesimo soggetto di una Icona collocata sulla parete sinistra della Cappella della Tomba del Santo in Roma nella Chiesa della Maddalena, eseguita dal Sebastiano Conca per la Beatificazione nel 1742, come si rileva da manoscritto custodito nell’Archivio Generale dei Camilliani.

Percorso storico di questa Chiesa

La prima pietra della “*Eglise Saint Joseph des Carmes*” venne messa nel 1613 dalla Regina Maria dei Medici, vedova di Enrico IV assassinato nel 1610, e svolse tranquillamente i suoi buoni e santi uffici fino al periodo drammatico della prima “*Rivoluzione Francese*”, quando nel crudele mese di agosto del 1792 l’annesso Convento venne sequestrato per farne prigione di 110 Preti fedeli alla Chiesa, i quali vennero massacrati il 2 settembre successivo nel giardino circostante. I resti mortali di questi Martiri vennero poco dopo trasferiti nella Cripta, dove tuttora sono in venerazione, mentre Chiesa e Convento furono abbandonati alla rovina inesorabile del tempo.

Passata la bufera nel 1797 la Marchesina “*Mére Camille de So-*

yecort", nata il 25 giugno 1757 a Parigi e battezzata con i nomi di "Thérèse-Françoise-Camille", entrata nel Carmelo a 24 anni, ottenuta una speciale dispensa di poter utilizzare la ricca eredità nel 1797 avviò il restauro del Convento e della Chiesa con il rientro di una Comunità di Carmelitane. Nel 1845 il tutto venne donato all'Arcivescovo di Parigi che qui fondò e stabilì la "Ecole des Hautes Etudes Ecclésiastiques", oggi conosciuta come "Institut Catholique de Paris".

La Marchesina "Mére Camille de Soyeort" morì il 9 maggio del 1849 alla veneranda età di 92 anni, e i suoi resti mortali riposano nella Cripta in sobrio sepolcro in terra ricoperto di una lastra di pietra, nei pressi delle "Reliquie dei Martiri della Rivoluzione".

Ovviamente siamo andati alla ricerca di informazioni e documentazione, rimanendo alquanto delusi dalla brochure acquisita, - "Saint Joseph des Carmes" edita in questi nostri tempi -, che si premura di sottolineare che «*La dedicace actuelle de cette Chapelle (Saint Camille) est récent. Elle était à l'origine dédiée à Saint Jean-Baptiste et saint Albert...*» fin dal 1628. Delusione perché non viene spesa una parola di più della "Marchesina Mére Camille", almeno come un atto dovuto di riconoscenza per aver profuso tutti i suoi beni per la restaurazione del Sacro Luogo, e nulla della dedica al Santo suo Patrono Camillo!

Devozione profonda della "Marchesina Mére Camille"

Rapide ricerche fatte per comprendere se legame e dipendenza erano dovute solo all'aver ricevuto il nome "Camille" al battesimo, ci hanno fatto rintracciare una pubblicazione del 1878 dedicata alla vita di "Mére Camille" [1], che ci fa leggere la lettera che «M. l'Abbé de la Blandinière» le scrive il 18 di luglio 1792 per gli auguri nella ricorrenza della Festa di San Camillo, con riferimenti esplicativi ai movimenti minacciosi della Rivoluzione in atto: «Il suo santo Patrono è quello degli agonizzanti e come tale è necessario invocarlo con più pietà in questi momenti in cui ci troviamo, perché tutto è in agonia qui da noi: la Francia, la monarchia, la nobiltà, il clero, gli ordini religiosi, tutto anche le Carmelitane.... Sta a lei, mia cara figlia, di mettere a profitto il credito del suo Patrono; sta a lei pregarlo insistentemente di interessarsi in favore di tante specie di agonie e di agonizzanti tanto bisognosi di soccorso... Il

suo santo patrono, che ha accompagnato tante vite di morenti, non permetterà che la sua santa carriera sia così presto finita...»

Terminati il restauro di Chiesa e Convento, il 29 agosto 1797 la Chiesa venne benedetta dal Vescovo di Saint-Papoul con un grande concorso di popolo, e si legge che nell'occasione «*Les fonts baptismaux furent posés dans une chapelle dédiée à saint Camille, et M. le curé, ayant réuni près de lui les anciens prêtres de Saint-Sulpice, y faisait célébrer les offices avec beaucoup de pompe....*».

C'è da domandarsi, allora, perché la "brochure" dei nostri giorni scrive che la "dedicace actuelle de cette Chapelle (Saint Camille) est récent", quando tra la costruzione del 1628 al momento che si dice "chapelle dédiée à saint Camille" nel 1797 sono trascorsi 169 anni, e da quel momento ad oggi ben 217 anni? Nescienza o voluta... ignoranza?

Si fa rilevare che la Icona venne realizzata nel 1856, precisamente 7 anni dopo che la Marchesina "Mére Camille de Soyeort" era passata al Creatore, e certamente e da dedurre che qualcuno l'abbia fatto per un *dovuto atto di gratitudine alla sua Memoria*.

Non casuale il tema della "Icona"

Sulla scelta del tema che il Benoît-Antoine Sublet (1821-1897) ha fatto non si hanno informazioni, ma di certo sappiamo che se ne venne a Roma dove per un po' di tempo lavorò come "pittore copista" per Charles Soulacroix (1825-1899), del quale si ha una sua opera nella Chiesa di San Luigi dei Francesi poco distante dalla Chiesa di S. Maria Maddalena, il che induce a pensare che anche il Benoît Sublet era nei paraggi, e deve aver visitato la Cappella del Nostro San Camillo e tratto l'ispirazione dalla tela del Conca per la sua opera parigina.

Forse una traccia d'orientamento potrebbe essere quella che il pittore francese in Roma, Charles Soulacroix, per sua sorella Amelia era diventato cognato di Federico Ozanam, fondatore delle "Conférences Saint Vincent de Paul", morto l'8 settembre 1853 a soli 40 anni e sepolto nella Cripta di questa Chiesa. Questi da San Giovanni Paolo II in occasione della "XIIa Giornata Mondiale della Gioventù" celebrata da in Parigi, il 22 agosto 1997 lo ha Beatificato nella Cattedrale di Notre-Dame.

Radice più profonda piantata nel tempo del Santo

Nella documentazione dell'Archivio Camilliano Generale troviamo che "su ripetuti inviti del Card. Francois-Henri Joyeuse, arcivescovo di Tolosa, la Consulta il 15 aprile 1600 decideva di invitare a Tolosa il P. Nicolò Clement con il Fr. Gio. Battista Pasquale e Fr. Paolo Cherubino. Non essendo riusciti a concretare nulla, nel successivo mese di ottobre si decideva di richiamare i Religiosi, «non giudicando bene che per adesso si fonda fuor d'Italia» (AG. 1519, f. 74; 7 ott. 1600)"^[2]

A questo accenno storico c'è da costatare accanto a "Padre Camillo" la presenza di un nutrito gruppo di religiosi francesi, come si legge negli *antichi documenti camilliani*: «I fratelli Barbarossa (Barbaroux) Enrico, Antonio e Pietro, di Narbonne - savoiardo p. Claudio Grossetti (Grosset), soprannominato «mostro di carità» per gli atti eroici - francesi erano il padre Nicolò Clement che, avendo conosciuto Camillo a S. Spirito, lo seguì con ardore e ne continuò fino a tarda età gli esempi, specie a Palermo, dove per oltre vent'anni, fu l'angelo dei malati; il p. Claudio Vincent, «huomo di grande spirito e bontà », al quale s. Filippo Neri raccontò d'aver visto gli Angeli suggerire ai ministri degli infermi le parole, mentre assistevano un moribondo; fr. Giovanni Mutin e p. Guglielmo Mutin, per terminare con l'alter Camillus, il lorenese, p. Ilario Cales...»^[3]

Religiosi di *alto profilo spirituale*, da supporre d'essere ben conosciuti in Patria, e particolarmente quel P. Claudio Vincent, che lo ritroviamo citato da più Testimoni ai "Processi Canonici" come depositario della "visione degli Angeli" di San Filippo Neri.

^[1] VIE de la Révérende Mère Thérèse / Camille DE SOYECOURT / Carmelite / Par l'auteur du Mois du Sacré-Coeur / Deuxiem Edition / Paris /Jules Vic. Libraire / 11, Rue Cassette 11 / 1878 // Toulouse - Imp. A. Chauvin et Fils, rue des Salenques 28

^[2] Cicatelli S., "Vita del P. Camillo - manoscritta", ediz. a stampa a cura di P. Sannazzaro, Camilliani Roma 1980

^[3] Sannazzaro P., "Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)", Ed. Camilliane Torino 1986, pp. 73-76

Icona della «Estasi di S. Camillo e il Crocifisso» nella "CRIPTA" del suo Santuario di Bucchianico

Nelle visite guidate di Pellegrini al Santuario di San Camillo nella sua terra natale, Bucchianico terra d'Abruzzo, - come negli anni andati mi è capitato di sovente -, quando si scendeva nella Cripta polo peculiare di meditazione l'esigeva una eccellente Icona collocata sull'Altare nel retro del "Simulacro del Santo", che narra nel tempo ai fedeli l'estasi nel Crocifisso dal Quale il Santo in momento di forte contrasto, nel dare inizio all'ispirazione avuta nella notte dell'Assunzione del 1582, sconsolato e quasi tentato di desistere si sentì dire: «Di che t'affliggi ò pusillanimo? seguita l'impresa, ch'io t'aiuterò, essendo questa opera mia, e non tua.»⁴

Il dipinto è del pittore sipontino Aronne Del Vecchio, commissionatogli dai Camilliani nel 1959, e s'impone all'attenzione specialmente di chi sa della vita del Santo, di quella particolare composizione che vede il Crocifisso distendere il braccio destro sull'omero di Camillo in fraterna e amichevole posizione di conforto, mentre il sinistro nudo e martoriato rimane inchiodato alla Croce, insinuando che da quel momento era Sua Volontà cooptarlo al suo "martirio".

Di rappresentazioni di questo sacro mistico momento del nostro Santo ce ne sono tante, e di Autori eccellenti, ma tutti ci presentano il Crocifisso in alto che stacca le braccia dalla Croce che si protende verso un Camillo esageratamente abbandonato nell'estasi, ma ben distaccato anche se quasi tutti lo corredano di Angeli consolatori e sostenitori.

Questo nostro contemporaneo Autore si distacca notevolmente dalla convenzionale antica iconografia. Ma la forza del suo pennello trasmette in magnifica visione quello che Camillo ha fatto della sua esistenza terrena nella sfera dei suoi rapporti con Dio, seguendo fedelmente l'indicazione che San Paolo ha rivelato della Volontà del Padre: «Coloro che da sempre egli ha

⁴ Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Napoli, appresso Secondino Roncaglio- lo 1627, p. 32

fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli....» (Rom 8, 29)

Con quei magistrali colpi di "pennello" ha posto fortemente l'accento sulla spiritualità del Santo che del Crocifisso ha fatto il centro della sua dimensione spirituale, riversandola su ogni creatura malata che incontrava, promovendo la dinamica spirituale che in ogni sofferente è Cristo stesso che soffre ed è maledetto, vivendo alla lettera quel che Lui, il Maestro Divino ha detto: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25, 40)

In quel ristretto spazio di centimetri quadrati di "colori ad olio" lancia e lascia nel tempo il "messaggio", in proiezione visiva di quel che è stata e rimane nei secoli, la «*dimensione esistenziale cristologica*» di Padre Camillo dal 2 febbraio 1575 al 14 luglio 1614, fu tutta nella cooptazione di "martirio" unito al Crocifisso.

Quale conoscenza il Maestro Aronne Del Vecchio avesse del Nostro Santo, onestamente diciamo che non lo sappiamo. Certamente non era estraneo all'ambiente religioso e le sue opere eseguite in diversi sacri luoghi attestano che aveva certamente una certa dimestichezza.

Forse nell'affidargli l'esecuzione gli venne anche dato qualche suggerimento dai Camilliani, ma certamente l'interpretazione e la traduzione del suo sentire "intimo spirituale" di quei momenti "in vivo", è suo e soltanto suo.

E di questo gliene siamo molto grati perché ogni sosta dinanzi a questa Icona è veramente una bella ed emozionante meditazione, che sollecita ad innalzare una Lode di Grazie al Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa e al mondo intero di un Santo della Carità "Gigante" come Camillo de Lellis.

I RAPPORTI DI P. CAMILLO CON IL CROCIFISSO

Il tema dell'eccezionale "Estasi di Camillo e Crocifisso", trattato da molti Pittori, non fu unica in quel travagliato momento della sua vita, stando a quanto scrive il biografo camilliano contemporaneo P. Sanzio Cicatelli, ma che si è ripetuta come lo si



Nell'ambito camilliano vennero scolpite Statue del Santo riecheggianti la visione del bambino buccianichese, con nel petto una piccola "Sacra Reliquia del Cuore", a Buccianico questa è detta "La Taumaturga"

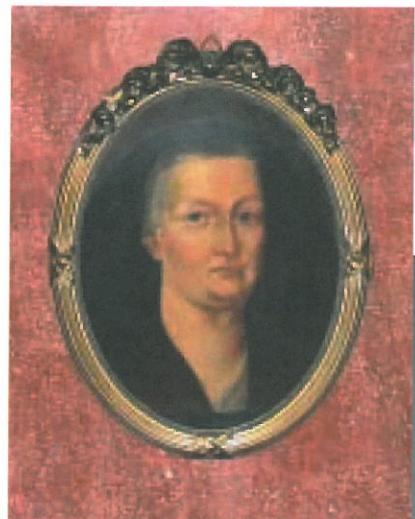


Altre simili statue lignee si trovano nella Chiesa dei Camilliani di Acireale (sn), e in quella del "Divin Amore" in Via di S. Biagio dei Librai in Napoli (dx)





La splendida tela del «*Crocifisso conforta San Camillo*» del Maratta esposto nell'antico Convento del '600 delle "Oblate Agostiniane di Santa Maria dei 7 Dolori", fondato da Donna Camilla Savelli, da qualche anno trasformato in "Hotel a 4 Stelle"....



Ovale di Donna Camilla Savelli in Farnese, Duchessa di Latera di Viterbo, dipinto dal Maratta

All'incrocio di scala nobiliare dell'ex Convento, oggi "Hotel Donna Camilla Savelli - 4 stelle", il quadro del «Crocifisso conforta S. Camillo»



La Marchesina "Mère Camille de Soyeort", entrata nel Carmelo a 24 anni, sepolta nella Cripta nei pressi delle "Reliquie dei Martiri della Rivoluzione", 110 Preti fedeli alla Chiesa massacrati in questo giardino il 2 settembre 1792.



deduce da quanto scrive nella edizione del 1627:

«Ma perché si poteva forse dubitare che la prima visione fatale dal santissimo Crocifisso, fosse stato veramente sogno, volse N.S. Iddio con un'altra fattale in veglia confermar la prima, e consolar di nuovo il suo servo. Affirmando esso Padre nostro, che ritrovandosi un'altra volta in questo tempo nel mezzo d'un'altra grandissima tribulatione, per l'infite difficultà, che se gli paravano avanti nello spuntar fuori detto principio, ricorrendo esso all'oratione, et alla detta santissima Immagine, perseverando in quella con lagrime, e sospiri, vidde che il medesimo santissimo Crocifisso, havendosi distaccate le mani dalla Croce, lo consoló, et animó, dicendoli; Di che t'affliggi ò pusillanime? seguita l'impresa, ch'io t'aiutaró, essendo questa opera mia, e non tua. Spicçò esso benigno Signore le mani da la Croce, forse per accennargli, che non molto dopo gli haverebbe data come gloriosa insegnà della sua nuova militia; et anco per fargli vedere, che teneva le mani più pronte, e più spedite, per aiutarlo in ogni suo bisogno, come poi fece.

Dal che avvenne, che tanto più accrebbe la sua divotione verso il detto Santissimo Crocifisso, portandolo dovunque andava ad habitare, et havendolo finalmente portato alla Chiesa della Madalena lo pose sopra l'architravo di quella, et ogni volta che esso andava ò ritornava di fuori sempre guardava al Santissimo Sacramento, alzando poi gli occhi dava un amoroso sguardo al detto suo divoto Crocifisso salutando le sue amorose piaghe nelle quali soleva dir esso haver sempre ritrovato gratia e misericordia..»

E se vogliamo trovare conferma di quanto descritto in questo ultimo passo, sempre del Cicatelli leggiamo nel "Proemio" della terza edizione stampata a Roma nel 1624 presso Guglielmo Facciotti, che particolarmente irritato per voci che circolavano circa le origini della Congregazione attribuite ad altri religiosi, un giorno fece esplicita domanda a P. Camillo il quale, alla presenza del Fratel Giovanni Serico suo infermiere, esplicitamente dichiarò: "Padre mio, prima Dio e poi questa gamba impiagata hanno fondato questa Religione, se no io saria morto Cappuccino, e nessun altro ha havuto parte in questo negotio siccome me n'è testimonio quel Santissimo Crocifisso

che ora sta in Chiesa".

Del vivo e continuo rapporto con il Crocifisso, in più momenti mistici della sua vita, ne siamo convinti avendo rintracciate più di una testimonianza nei *Processi di Canonizzazione*, come questa avvenuta in Bucchianico presso il cugino Onofrio, gravemente infermo, che riferisce «che le Donne di Casa avevano osservato, che dentro la Camera del Padre Camillo vi fosse gran lume, e che non poteva essere la Lucerna, che detta Padre Camillo s'haveva portato in detta Camera, perche il detto lume, era molto più grande, onde io in compagnia di Pietro Nardello, e del quondam Marco Urbanuccio andai per vedere s'era veramente lume di Lucerna, et affacciandomi alla fissura della Porta di detto Padre Camillo, ch'era serrata, viddi benissimo, ch'il lume ch'era dentro era tanto grande quanto sarebbe stato, se fossero state allumate tre torcie insieme, mà non si vedevano, nè torcie, nè altro, mà solo detto splendore, e viddi dall'istessa fissura il detto Padre Camillo, che stava in ginocchioni con un Crocifisso in mano, e l'istesso viddero li due altri sopradetti, che vennero in mia Compagnia, il che ce ne meravigliammo grandemente...»⁵

Ed ancora, il camilliano P. Giovanni Troiano Positano, nel servizio di svegliare al mattino «i Padri, e Fratelli, dandoli il lume, come fui alla Camera di detto Padre Camillo, entrai dentro la sua Camera per sveglierarlo, e darli il lume, lo trovai in ginocchioni in atto di fare Oratione, elevato da terra doi, ò tre palmi in circa, con gran splendore, che gl'usciva dal suo volto, e Testa, e stetti alquanto mirandolo con gran mia ammirazione, e tutto questo io lo viddi bene, e con li proprij miei occhi per il lume, ch'io portavo acceso in mano, e vedendo questo, doppo alquanto, me n'uscij fuori di sua Cella senza darli il lume, e li serrai la porta della Cella, se bene andai dal Padre Biascio de Opertis all' hora nostro Superiore, e subito mi disse, che non discessi cosa alcuna, e doppo un' hora e mezza in circa ritornai in Cella di detto Padre Camillo con portarli alcuni sfilaccie, e pezze per le sue gambe, e subito che mi vidde disse perche non

m'havete portato il lume, et io gli dissi son venuto da Vostra Paternità e l'hò trovata che faceva Oratione, elevata da Terra, e sentito questo, subito mi fece prechetto ch'io niente dicesse, dicondomi poverello, poverello stà zitto, e ti commando per Santa Obbedienze, che non dici cosa alcuna ad alcuno, e così fu osservato da mè insino che morse, che vedendo le cose meravigliose, che succedevano alla sua Morte, io anche publicai quest'Estasi, e splendore à molti etc...»⁶

Testimone il Padre Cicatelli, era così intima la comunicazione tra Camillo e il Crocifisso, che «Nelle sue orazioni non andava appresso a certi punti troppo sottili, o speculativi, ma *rinchiusendosi tutto nel S.mo Costato del Crocifisso* ivi si tratteneva, ivi dimandava gracie, ivi scopriva i suoi bisogni, et ivi faceva alti e divini colloquij col suo amato Signore. Del resto tutte l'altre cose del mondo erano per lui come morte e sepolte.»⁷

IL CROCIFISSO IL SUO GRANDE LIBRO

Il grande libro dell'ascesa al Monte Santo di Dio per Padre Camillo saranno il Crocifisso e l'Uomo-malato, ed è in questo alveo che troviamo riconducibili tutto il suo comportamento come fondato in queste radici. La sua esperienza di Dio, ritrovato sulla via per Manfredonia il 2 febbraio 1575, si fece subito Cristocentrica, iniziando una ricerca ed una scoperta in crescendo nel malato e in chi soffre, dell'Umanità ferita chiamata a completare la Passione del Cristo, come dice di se San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che dei patimenti di Cristo manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.» (Col 1, 24)

Tra le corsie della sofferenza umana Camillo vive l'Incarnazione di Dio nello stato di flagellato e coronato di spine, inchiodato e trafitto sulla Croce dal peccato dell'umanità, così che il passaggio dal Crocifisso ad ogni creatura malata, che incontrerà sul suo cammino, si legge divenne normale che "nelle faccie

⁶ ex Proc. Neapolitano. super 34. fol 118

⁷ Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis - manoscritta*, Ediz. stampata a cura di P. Piero Sannazzaro, Roma 1980, p. 248 (= Cic '80)

⁵ Testis Ioannes Iacobus de Lellis de Bucclanico ex process. Theatino super 28. fol. 138. à tergo

loro esso non mirava altro che il proprio volto del Signore...”⁸, e “gli baciava le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe come fussero state le sante piaghe di Giesù Cristo.”⁹

Questa affermazione che in essi vedeva il “Volto di Cristo”, esige un approfondimento nell’«essere» di questa azione che è “umana” e quindi «intelligente». Il giovane Camillo, ancora laico e convertito da qualche anno, costata tra le corsie dell’Ospedale S. Giacomo degli Incurabili di Roma brutalità e disumanizzazione, messe in atto anche da lui anni addietro, che assolutamente non possono continuare ad esistere perché sente proclamare con la *Parola di Dio* che quel Crocifisso sa “prendere parte alle nostre debolezze: (*perché*) egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.” (Eb 4, 15)

Sul modello del Cristo Crocifisso Padre Camillo cambiò radicalmente la sua vita, così che poteva dire con S. Paolo “completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24).

E la sua vita fu costellata di sofferenze, *cinque* ne vengono evidenziate che lui chiamava le “*Cinque misericordie del Signore*”, viste e magistralmente descritte dal Padre Cicatelli ¹⁰.

Dall’istante della scoperta che Dio Padre lo amava fino ad aver dato il Suo Figlio Unigenito per la sua salvezza (Gv 3, 16), fu una ininterrotta ricerca di rispondere a questo infinito divino amore con tutto se stesso. Né tempo, né spazio, né sofferenze e né contrarietà da qualsiasi parte venissero, furono capaci di arrestandare la penetrazione in profondità del grande Comandamento dell’Amore (Mt 22, 37-39).

L’adesione a questo lo portò in modo eccezionale ad amare Dio passando attraverso la sofferenza del prossimo, amato e venerato come il Signore stesso, come brevemente già si è accennato. Ma più ancora generò una purezza di coscienza e mente che lo portò ad odiare il peccato a tal punto che i Confessori non trovavano materia sufficiente per dare l’assoluzione

se non evocando quanto aveva commesso prima dei suoi 25 anni.

IL FINALE DELLA VITA ALL’INSEGNA DEL CROCIFISSO

Ed è negli ultimi giorni di sua vita che Padre Camillo consegna a noi in eredità il suo “*sentire teologico del Crocifisso*”, significato nell’antichissima dimensione spirituale di vivere immerso nel “*Preziosissimo Sangue di N.S. Giesu Christo*” per l’acquisizione certa della salute eterna. E lo fa in modo semplice ed eloquente per tutti affidando ad una “icona” tutta la sua “esperienza di Dio” realizzata con un santo cammino quotidiano, iniziato quella mattina del febbraio 1575 sulla pietraia garigana tra San Giovanni Rotondo e Manfredonia.

Questa la testimonianza resa da P. Giacomo Mancino, camiliano e napoletano, che fu il suo Confessore fino alla morte: “Io so che aveva grandissima speranza in Dio in tutte le sue attioni et in particolare sempre diceva haver speranza di salvarsi per il Sangue di Giesu Christo, et nel tempo della sua morte disse a me «Padre Giacomo quando starò per morire ricordatemi spesso il misericordioso Sangue di Giesu Cristo, et queste parole replicatemele spesso benche vi paresse ch’io stesse fuori di me», et m’ordinò ancora che gli facesse fare una figura della Santissima Trinità con il Figliolo che stava in Croce, et mi disse «delle piaghe di Giesu Christo fatte ch’esca Sangue assai, et in abbondanza acciò ch’Io vedendo tanta abundanza di sangue, Io maggiormente avesse speranza della mia salute»...”¹¹

Il “quadro” venne fin dai primi tempi gelosamente custodito presso la Curia Generalizia come preziosa “reliquia”, dove ancora oggi esiste e recentemente è stato collocato nella “*Esposizione permanente del materiale documentario dell’Ordine dei Camilliani*”, allestita nella rinnovata Aula Capitolare.

Il P. Mancino fece inserire Padre Camillo ai piedi del Crocifisso, ben convinto di rendere più efficace il tema richiesto e dettato dallo Stesso, e certo che ne avrebbe sollecitato più fortemente l’umile preghiera di richiesta, come difatti avvenne e il Cicatelli ne dà conferma. È la consegna alla storia del “vissuto

⁸ Cicatelli ediz. 1624 p. 223

⁹ Cic ‘80 p. 229

¹⁰ Cicatelli S, “Vita del P. Camillo de Lellis”, cap. VX - Delle cinque misericordie, che fece il Signore al Suo Servo Camillo”, Ediz. 1624, pp. 164-167

di Dio” di Padre Camillo: egli spera e confida per la sua salute eterna solo in Cristo Crocifisso, e in virtù dei meriti acquisiti dalla sua Incarnazione consumata nella Passione e Morte.

È nel suo sangue prezioso che vede la salvezza (1Pt 1, 19 - Eb 13, 12; 12, 24), e ricerca dalla sua povera umanità ogni elemento valido che gli possa suscitare sentimenti che lo rendano attento, e lo preparino all'estremo passo in assoluta concordanza col Cristo Crocifisso. E' la definitiva affermazione che per lui il Cristo Crocifisso, il Salvatore e Redentore, è sempre stato al centro del suo progredire nella fede e nella ricerca di totale adesione al piano di salvezza che Dio aveva preparato per lui.

L'Immacolata Madre di Dio Maria, qui richiesta di rappresentarla in doloroso e muto silenzio che implora per lui, è la confessione inequivocabile che la venera quale “modello superlativo” di santità, la Quale partecipa alla missione santificatrice del Figlio in modo singolare ed eccezionale.

Altre testimonianze ne troviamo nel “*Processus Neapolitanus*”, come quella del camilliano Fratel Orazio Porgiano: “Io hò inteso molte volte che detto P. Camillo aveva grandissima speranza della sua salute à Dio benedetto, e nello Sangue e Passione dello Suo Figlio, mà con tutto ciò s'aiutava ancora in far' opere buone à fine di conseguire detta vita eterna...” (fol. 94t)

Del P. Giovanni Troiano Positano: “Io so che detto P. Camillo aveva grandissima Speranza della sua salute alla Beatissima Vergine, e Sangue di Nostro Signore Giesu Christo, e questo lo diceva in tutti li suoi ragionamenti à noi dicendoci che se ci volevamo accertare la nostra salute non c'era altro miglior mezzo, ch'essercitarsi nell'opera della Carità dell'Infermi, et questo detto Padre Camillo l'hà detto molte volte tanto in questa Città quanto nell'altri luoghi, ch'Io son stato ch'era detto Padre Camillo dicendolo nell'essercitij publici che faceva, dove sempre c'erano molti presenti de' nostri Religiosi...” (fol. 110t).

Chiudiamo con il P. Giovanni Battista Crotonio: “Haveva gran speranza in Dio, particolarmente nel Sangue sparso di Giesu Christo, et questo lo so perché discorrendo meco pochi giorni prima che morisse mi disse che pregassimo per lui perché credeva di dover morire et che era stato gravissimo peccatore. Soggiungendomi però subito che confidava in Dio, et nel

Sangue sparso per noi allegandomi quello d'Isaia nunquid potest Mater oblivious etc, et quell'altro d'Ezechiel in quamvis hora ingemerit peccator etc,”¹²

Questo il percorso di Padre Camillo dall'istante della scoperta che Dio Padre lo amava da aver dato il Suo Figlio Unigenito per la sua salvezza (Gv 3, 16). Una ininterrotta ricerca di rispondere a questo infinito divino amore con tutto se stesso, dove né tempo e né spazio, né sofferenze e né contrarietà da qualsiasi parte venissero, furono capaci di arrestare la penetrazione in profondità del grande Comandamento dell'Amore (Mt 22, 37-39).

E in quell'abbraccio meraviglioso reso visibile dal Maestro Aronne Del Vecchio, che ci è consegnato tutto questo nostro meditare, riflettere, ricercare nelle fonti storiche ineccepibili che ci cantano questo amore assoluto di Camillo per l'amato Suo Crocifisso.

Appendice

** VISIONI **

Cicatelli S., “*Vita del P. Camillo de Lellis – manoscritto*”, edito a stampa da P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1980:

Capitolo XX, p. 55 - «"Il Crocifisso appare a Camillo confirmando nel buon proposito."

L'istessa sera essendo andato Camillo a letto tutto pieno di rammarico per la prohibitione sudetta, dopo haver consumato buona parte della notte in quel noioso pensiero, al fine stanco di piu pensarvi s'addormentò. Nel qual sonno parve à lui di vedere il medesimo S.mo Crocifisso dell'Oratorio portato la sera in camera sua che movendo la sacratissima testa gli faceva animo consolandolo et confirmando nel buon proposito d'instituir la Compagnia. Parendo a lui che gli dicesse: Non temer pusillanimo camina avanti ch'io t'aiutarò e sarò con teco, e cavarò gran frutto da questa prohibitione; e questo detto sparve la visione. Destatosi poi si ritrovò il più contento, e consolato huomo del mondo con un proposito tanto fermo di star saldo nella incominciata impresa, che ne anco tutto l'inferno pareva che lo potesse più distornar da quella. Havendo poi reso infinite gracie à S.D.M.ta che l'havesse così consolato la mattina per tempo consolò et confirmò anch'esso i suoi

¹² Proc. Romanus, fol. 64

spauriti compagni.»

Nota 88, pag. 297 - Cicatelli ediz 1627 pp. 32-33: «"Camillo vien due volte consolato e confermato dal Signore nel buon proposito d'instituire la Congregatione" ...Ma perché si poteva fosse dubitare che la prima visione fatta le dal santissimo Crocifisso, fosse stato veramente sogno, volse N.S. Iddio con un'altra fattale in veglia confirmar la prima, e consolar di nuovo il suo servo. Affirmando esso Padre nostro, che ritrovandosi un'altra volta in questo tempo nel mezzo d'un'altra grandissima tribulazione, per l'infinita difficoltà che se gli paravano avanti nel spuntar fuori detto principio, ricorrendo esso all'oratione, et alla detta santissima Imagine, perseverando in quella con lagrime, e sospiri, vidde che il medesimo santissimo Crocifisso, havendosi distaccate le mani dalla Croce, lo consolo', et animo', dicendoli: Di che t'affliggi ò pusillanimo? seguita l'impresa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua. Spicçò esso benigno Signore le mani dalla Croce, forse per accennargli che non molto dopo gli l'haverebbe data come gloriosa insegnna della sua nuova militia, et anco per fargli vedere, che teneva le mani più pronte, e più spedite, per aiutarlo in ogni suo bisogno, come poi fece. Dal che avvenne che tanto più accrebbe la sua divotione verso il detto Santissimo Crocifisso, portandolo dovunque andava ad habitare, et havendolo finalmente portato alla Chiesa della Madalena, lo pose sopra l'architravo di quella, et ogni volta, che esso andava, ò ritornava di fuori, sempre guardava al Santissimo Sacramento, alzando poi gli occhi, dava un amoroso sguardo al detto suo divoto Crocifisso, salutando le sue amorose piaghe, nelle quali soleva dir esso, haver sempre ritrovato gratia, e misericordia".

Nota 625 pag. 401: "Una volta in Napoli essendo andato un certo suo paesano, chiamato Gio. Antonio Dardani, per licentiarci da lui, habitando alhora il P. Camillo sopra la nostra Villa d'Antignano mentre il detto Gio. Antonio stava aspettando che si vestisse, vidde per le fissure della porta, ch'esso P. Camillo, dopo essersi vestito, stette per più di un' hora inginocchiato avanti l'immagine del suo Crocifisso, et essendosi poi alzato vidde et intese, che fece un lungo parlamento con lui, facendo molti gesti con le mani, havendogli poi finalmente baciato i santissimi piedi, aperse la porta, e diede udienza al detto suo paesano. Dicendogli particolarmente, che non partisse per quel giorno, perche haverebbe passato pericolo di morte; obedi quello al servo di Iddio, et essendo poi ritornata la sera per partirsi la mattina seguente, gli disse il P. Camillo, Tu hai da passar qualche pericolo per strada, invoca il nome d'Iddio, e non dubitare, e così gli soccesse."

Dai "Processi":

Ex Proc. Neapolitanus super 34. fol 118, Testis P. Ioannes Troianus Positanus Sac. prof. Cler. Reg. Ministr. Infirm. dixit: Haverà da 18. Anni in circa, ch'io havevo pensiero di risvegliare li nostri Padri la mattina in detta Casa professa, e così una mattina d'inverno, che non mi ricordo il giorno, nè me-

se, andando risvegliando i Padri, e Fratelli, dandoli il lume, come fui alla Camera di detto Padre Camillo, entrai dentro la sua Camera per sveglierlo, e darli il lume, lo trovai in ginocchioni in atto di fare Oratione, elevato da terra doi, ò tre palmi in circa, con gran splendore, che gl'usciva dal suo volto, e Testa, e stetti alquanto mirandolo con gran mia ammirazione, e tutto questo io lo viddi bene, e con li proprij miei occhi per il lume, ch'io portavo acceso in mano, e vedendo questo, doppo alquanto, me n'uscii fuori di sua Cella senza darli il lume, e li serrai la porta della Cella, se bene andai dal Padre Biascio de Operis all' hora nostro Superiore, e subito mi disse, che non discessi cosa alcuna, e doppo un' hora, e mezza in circa ritornai in Cella di detto Padre Camillo con portarli alcuni sfilaccie, e pezze per le sue gambe, e subito, che mi vidde, disse perche non m'havete portato il lume, et io gli dissi, son venuto da Vostra Paternità, e l'hò trovata, che faceva Oratione, elevata da Terra, e sentito questo, subito mi fece preccetto, ch'io niente dicesse, dicendomi poverello, poverello stà zitto, e ti commando per Santa Obbedienza, che non dichi cosa alcuna ad alcuno, e così fu osservato da mè insino che morse, che vedendo le cose meravigliose, che succedevano alla sua Morte, io anche publicai quest'Estasi, e splendore à molti etc.

Ex Proc. Theatinus, super 28. fol. 138. à tergo, Testis Ioannes Iacobus de Lellis de Buccianico dixit: Dell'Anno 1591. essendo gravemente Infermo Misser Honofrio de Lellis venne, arrivato in questa Terra, il Padre Camillo suo Fratello Cugino, il quale, perche non haveva Convento in questa Terra, se ne stava alloggiato in Casa di detto Misser Honofrio, et una sera andando io conforme al solito per veder Misser Honofrio, e Padre Camillo, e miei Zij, trovai, che le Donne di Casa havevano osservato, che dentro la Camera del Padre Camillo vi fosse gran lume, e che non poteva essere la Lucerna, che detto Padre Camillo s'haveva portato in detta Camera, perche il detto lume, era molto più grande, onde io in compagnia di Pietro Nardello, e del quondam Marcio Urbanuccio andai per vedere s'era veramente lume di Lucerna, et affacciandomi alla fessura della Porta di detto Padre Camillo, ch'era serrata, viddi benissimo, ch'il lume ch'era dentro era tanto grande quanto sarebbe stato, se fossero state allumate tre torcie insieme, mà non si vedevano, nè torcie, nè altro, mà solo detto splendore, e viddi dall'istessa fissura il detto Padre Camille che stava in ginocchioni con un Crocifisso in mano, e l'istesso videro li due altri sopradetti, che vennero in mia Compagnia, il che ce ne maravigliammo grandemente, e se non havessimo havuto rispetto, che detto Padre stava in Oratione, haveva risoluto d'aprire detta Camera per la gran meraviglia che havevamo di tanto gran lume, e perche era notte assai, io me ne tornai à Casa mia etc. e la mattina seguente à buon' hora di novo ritornai per vedere li detti miei Zij, e di lì à poco uscì dalla detta sua Camera il Padre Camillo, il quale andando à visitare Zio Honofrio, gli disse, orsù stà allegramente, che Dio per questa volta te l'hà perdonato, mà riconosci la gratia da Sua Divina Maestà col vivere bene etc.

*** Effusioni Mistiche Spirituali ***

Cicatelli S., "Vita del P. Camillo de Lellis – manoscritto", edito a stampa da P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1980:

* pag. 59: Camillo per gratia di Dio supera un'altra difficoltà per ordinarsi... Poi che essendo giunto all'Hospidale, e postosi ingenochchioni (conforme era suo solito quando ritornava di fuori) avanti il S.mo Crocifisso che stava sopra l'altare dell'Hospidale mentre con amoroso sguardo gli raccomandava questo negotio, volgendosi indietro vidde entrar dentro un cert'huomo di Civita di Chieti conoscente di suo padre e di tutti i suoi.

* pag. 248: Nelle sue orazioni non andava appresso a certi punti troppo sottili, o speculativi, ma rinchiudendosi tutto nel S.mo Costato del Crocifisso ivi si tratteneva, ivi dimandava gracie, ivi scoprieva i suoi bisogni, et ivi faceva alti e divini colloquij col suo amato Signore. Del resto tutte l'altre cose del mondo erano per lui come morte e sepolte. Orava egli non già per sentite quel gusto e sua vita celeste, ma più tosto per maggiormente ripigliar forza nelle fatiche, e nell'impresa della salute dell'anime. Per questo gli dispiacevano non poco alcuni de suoi che mentre stavano ne gli Hospidali et era tempo di faticare et operare, quelli sotto pretesto di non volersi distrarre dall'unione interiore stavano come incantati non potendosi muovere. Dicendo esso che non gli piaceva quella sorte d'unione che tagliava le braccia alla carità. E ch'era somma perfettione mentre era tempo di far bene à poveri aiutarli, e lasciare alhora Iddio per Iddio poi che di contemplarlo non ci saria mancato tempo in Paradiso.

* pag. 404, nota 634: "Portava sempre ligata al collo una picciola Croce d'argento tutta piena di diverse reliquie de' Santi, essendovi tra l'altre del legno della Santissima Croce"

* pag. 249: "Et essendo andato più volte nel banco del Altoviti per farsi pagare una poliza del Popolo Romano di ducento cinquanta scudi, non fù mai possibile potergli riscuotere. Dicendo il banco non haver più danari del Popolo Romano, onde egli si vidde quella volta nella maggior strettezza del mondo. Non sapendo adunque altro che fare ricorse finalmente al S.mo Crocifisso pregandolo caldamente volesse rimediare alli bisogni della sua pianta, ricordandogli l'antica promessa da lui fattagli che l'haverebbe sempre aiutato. Fatto questo et uscendo di casa S. D. M.ta lo fece incontrare con Cesare Zattara alhora Cassiero d'Agostino Pinelli che mosso à compassione di lui gli pagò esso detta poliza liberandolo da quell'angustia grande et afflitione."

* pag. 383, nota 559: "Una volta in Roma, pregato dal Signor Conte Fabritio Sorbolone, suo grande affettionato, andò ad aiutare un moriente, chiamato Leone Posterla Milanese: dove giunto, et havendo prima detto le Litanie della Vergine, aprì poi le braccia, et alzò gli occhi al Cielo, stando in oratio-

ne, quasi immobile come fosse fuor di sé. Alzato poi in piedi, come vedesse quel moriente stare in gran battaglia di tentazioni, cominciò à dirli con affanno, et ansietà grandissima: Sig. Leone, ecco giunta l'ultima hora di partirvi da questo misero Mondo, confidatevi nella misericordia del Signore, c'ha sparso il sangue per la salute vostra, eccolo, che vi mostra le piaghe, eccolo, che vi mostra il costato aperto, vedetelo qui coronato di spine, state forte in non consentire alle tentazioni, non credete à questo maledetto Diavolo; voltandosi poi al Demonio, diceva: Và via tu Diavolo, non hai da far niente quà (aspergendolo, e fugandolo con l'acqua benedetta) se hâ peccato, hâ peccato come huomo, e Dio gli hâ perdonato. Inginocchiatosi poi di nuovo, disse un'altra volta le Litanie, essortando tutti à pregar per quell'anima."

* pag. 85: Essendosi poi Camillo trattenuto pochi giorni in Napoli havendo lasciato Superior di quella casa il P. Biasio, esso in Roma se ne tornò alli ij di Novembre. Ivi considerando lui non essere ancora nella Congregatione introdotta alcuna sorte d'astinenza fuor de soliti digiuni commandati dalla Santa Chiesa, essendo esso molto divoto della Santa Croce, e passione giudicò bene in memoria di quella instituir anco alcun altra penitenza di più. Per questo havendo conferito il tutto nella Segreta Congregatione, fu alli 25. del medesimo fatto decreto (senza però obbligo di peccato ma solamente di pena) ch'ogni Venerdì si dovesse da tutti i suoi Religiosi fare la disciplina, et astinenza la sera. Nel tempo poi della Religione col consenso de' Capitoli Generali il medesimo Camillo andò temperando, e limitando le suddette cose eccettuandone alcuni giorni dell'anno. Non volendo così strettamente obbligare i suoi Religiosi a simili sorte di penitenze havendo riguardo alle molte fatiche che loro cosi di giorno come di notte facevano sopra li infermi. Non prohibendo però ch'alcuni di buone forze non ne potessero fare dell'altre maggiori sempre però con licenza del Superiore, o del Padre spirituale. Havendo li nostri per gratia di Dio più tosto bisogno di freno, che di sprone.

GRAN FINALE DELLA VITA NEL SEGNO DEL CROCIFISSO

* pag. 452: E con tutto ciò stava egli con tanto timore, e tremore della sua salute, che diffidato affatto di se stesso, haveva posta ogni speranza nel prezioso sangue di Giesù Christo: per questo ordinò al medesimo suo Confessore in questi ultimi giorni, che gli havesse fatto fare un quadro con le seguenti figure. Un Crocifisso morto in Croce, con due Angeli, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, con calici d'oro in mano, che raccogliessero il sangue delle piaghe di Giesù. Sopra la Croce volse che vi fosse un Dio Padre, con lo Spirito Santo in forma di colomba, e due altri Angeli uno per banda, ch'offerissero al Padre Eterno i calici di sangue in remissione de' peccati d'esso Camillo. A piè della Croce à man destra, volse che fosse la Beatissima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla sinistra San Michele Arcangelo, come difensore dell'anime nell'ultimo passaggio. Volse anco che sotto la Croce fossero scritte queste parole; *Parce famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti.* Gli disse di più, ch'avesse fatto fare il sangue ben rosso, anco egli l'havesse possuto veder bene, e distintamente; et ancoche vi havesse fatto

far sangue assai, acciò per quella grande abondanza, tanto più egli havesse speranza della sua salute.

* pag. 456: Pensando poi alla passata sua gioventù, humiliandosi diceva; Signore mi pento d'havervi offeso, non vorrei haverlo fatto; ma spero in te Signor mio. Essendogli finalmente stato portato il quadro del Crocifisso, dove era quella sua misteriosa inventione del sangue di Giesù Christo, accennato di sopra, egli mirandolo, e vedendo che l' pittore ad instanza del suo Confessore, ci haveva dipinto anco esso Camillo inginocchiato tra la Madonna, e la Croce, quasi aspettando, che gli piovesse qualche goccia di quel pretioso sangue adosso; e che dalla sua bocca uscivano quelle parole. *Parce famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti:* egli disse; Signore sapete che questa non è stata mia inventione, (cioè d'esservi stato dipinto lui con quelle parole in bocca) ma poiche Iddio hà voluto così, questo è segno, che tanto più debbo sperare, che m'abbiate ad usar misericordia. Voltandosi poi verso Maria Vergine disse; Eh Madre santissima impetrami gratia dal tuo Figliuolo, ch'io patisci volontieri ogni male, e se questo non basta, che mene mandi dell'altro. Havendosi poi fatto accommodar detto quadro in luogo, dove lo potesse sempre vedere, stava continuamente meditando in quello; anzi ordinò al suo Infermiero, che nel punto della morte dovesse dire à quel Padre, che gli raccomandarebbe l'anima, che sempre gli ricordasse d'haver ferma speranza di salvarsi per li meriti, e sangue di Giesù Christo. E non solo in quel punto, ma anco un quarto d' hora dopo la morte, che pur sempre gli fosse ricordato il detto pretioso sangue.

* pag. 458: Non mancò la notte seguente di star sempre unito co'l suo Signore; meditando nella santa Passione, e nel quadro del suo Crocifisso: anzi havendoselo fatto dar nelle mani, e baciando d'una in una quelle sante immagini, fece dolci colloquij con loro. Al Crocifisso diceva; Signore ti raccomando quest'anima, qual hai ricomprata co'l tuo pretioso sangue. Alla Madonna; Eh Madre pietosa, per quella constanza, che mostrasti stando in piedi sotto la Croce, vedendo il tuo Santissimo Figliuolo Crocifisso, e morto, impetrarmi gratia, che quest'anima mia si salvi. Abbracciando poi con grandissimo ardore il quadro, baciò esso Santissimo Crocifisso, baciò i piedi alla Madre, baciò San Michele Arcangelo, e baciò tutti gli Angeli. Voltandosi poi al Padre Eterno disse; Padre Eterno, ecco qui il Santissimo tuo Figliuolo, ti prego per il suo pretioso sangue à perdonarmi, e à salvare quest'anima peccatrice.

Dai "Processi":

Proc. Romanus, f 6, P. Giacomo Mancino, camilliano e napoletano di anni 44, che fu il Confessore del Santo fino alla morte: "Io so che aveva grandissima speranza in Dio in tutte le sue attioni et in particolare sempre diceva haver speranza di salvarsi per il Sangue di Giesù Christo, et nel tempo della sua morte disse a me «Padre Giacomo quando starò per morire ricordatemi spesso il misericordioso Sangue di Giesù Christo, et queste parole replicatemele spesso benche vi paresse ch'io stesse fuori di me», et m'ordino ancora

che gli facesse fare una figura della Santissima Trinità con il Figliolo che stava in Croce, et mi disse «delle piaghe di Giesù Christo fatte ch'esca Sangue assai, et in abbondanza acciò ch'io vedendo tanta abundanza di sangue, Io maggiormente avesse speranza della mia salute»..."

Proc. Romanus f 64, P. Giovanni Battista Crotonio attesta: "Haveva gran speranza in Dio, particolarmente nel Sangue sparso di Giesù Christo, et questo lo so perché discorrendo meco pochi giorni prima che morisse mi disse che preghassimo per lui perché credeva di dover morire et che era stato gravissimo peccatore. Soggiungendomi però subito che confidava in Dio, et nel Sangue sparso per noi allegandomi quello d'Isaia nunquid potest Mater oblivisci etc, et quell'altro d'Ezechiel in quamvis hora ingemerit peccator etc,"

Proc. Neapolitanus f 95, Fratel Orazio Porgiano camilliano , il 5 settembre 1625 attesta: "Io hò inteso molte volte che detto P. Camillo aveva grandissima speranza della sua salute à Dio benedetto, e nello Sangue e passione dello Suo figlio, mà con tutto ciò s'aiutava ancora in far' opere buone à fine di conseguire detta vita eterna..."

Proc. Neapolitanus f 110t, P. Giovanni Troiano Positano, napoletano di anni 54, sotto giuramento afferma: "Io so che detto P. Camillo aveva grandissima Speranza della sua salute alla Beatissima Vergine, e Sangue di Nostro Signore Giesù Christo, e questo lo diceva in tutti li suoi ragionamenti à noi dicendoci che se ci volevano accertare la nostra salute non c'era altro miglior mezzo, ch'essercitarsi nell'opera della Carità dell'Infermi, et questo detto Padre Camillo l'hà detto molte volte tanto in questa Città quanto nell'altri luoghi, ch'io son stato ch'era detto Padre Camillo dicendolo nell'essercitij publici che faceva, dove sempre c'erano molti presenti de' nostri Religiosi..."

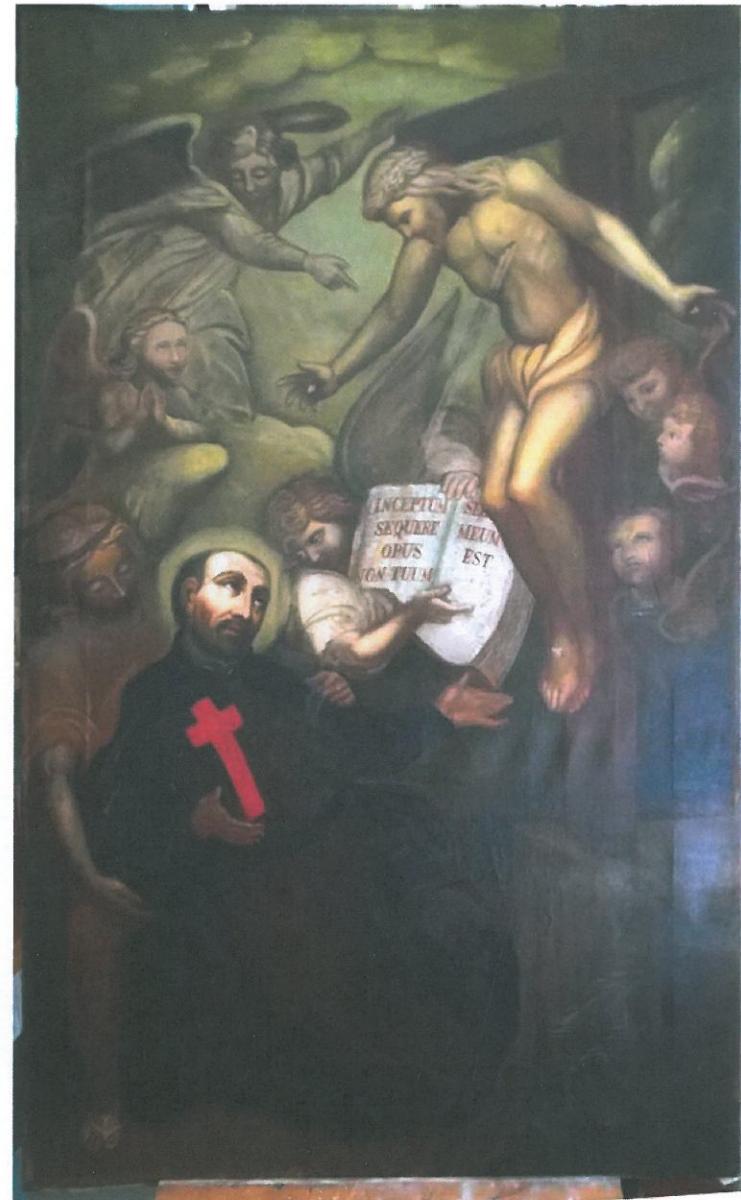
Proc. Neapolitanus f 138t, P. Fabio Palombo, napoletano di anni 49, attesta: "Haveva grandissima speranza nello sangue di Cristo per la sua salute, et per la salute di tutti, essortandoci spesso in questa Santa speranza et che andando noi per la Città ad aiutare alcuno che moriva, per la strada andassimo contemplando la Passione del Signore, et arrivati al moriente, dicessimò cinque Pater Noster et cinque Ave Maria, offerendoli al Padre Eterno ad honore delle cinque piaghe di Cristo per Salute di quell'Anima, et ancor essortassimo tutti à Sperare la lor' salute per virtù di detta passione, in tutte le difficoltà era grandissima la sua speranza non perdendosi mai d'animo in qualsivoglia occasione de negotij per difficili che fossero..."

Proc. Neapolitanus f 150t, Padre Pietro Paolo Bossi, napoletano di anni 40 attestò: "Haveva grandissima speranza nel salvarsi per la misericordia di Dio, e Santissima Passione, et Sangue di Cristo, dicendo che questo caldo fuoco d'amore haverrebbe intenerito e liquefatto ogn' ostinato cuore di peccatore in convertirlo, essortandoci che in tutti li nostri bisogni avessimo sempre speranza all'Onnipotente Iddio quale con la sua pietosa clemenza e misericordia può salvare ogni peccatore per scelerato che fosse facendo pe-

nitenza, et che tutti li peccati del Mondo alla misericordia e pietoso Sangue di Cristo erano come una goccia d'acqua in mezzo al Mare, et con altri esempij animava li Peccatori nella ferma speranza della lor salute...”



Ovale su tela di autore Anonimo del tempo che precede la *Beatificazione*, stando alla mancanza della classica aureola di *Beati e Santi*, che a nostro parere si ispira alla visione di quel bambino di Bucchianico che disse ai genitori della visione di Padre Camillo che lo invitava al Cielo, dicendogli «che quel Crocifisso era meglio Padre e quella donna era migliore madre...».



Tela acquistata tramite Ebay dai Signori Floriano Mazzella e Enzo Di Meo di Bucchianico, proveniente dalla Francia, senza “autore”, ma certamente copia da originale del Maratta, forse di qualche Comunità Camilliana o Devoto, generosamente donata al Santuario per la “Cappella della nascita del Santo”.



Visione d'insieme della "Chapelle Saint-Camille" nella "Eglise Saint-Joseph des Carmes" in Parigi, e visione ravvicinata della magnifica "vetrata artistica".

